

ASPETTI DELLA TECNICA ESPOSITIVA
DI DIONIGI DI ALICARNASSO NEL
DE ORATORIBUS ANTIQUIS
II*

LE CITAZIONI NEL *DE OR. ANT.*: UTILIZZAZIONE E TECNICA INTRODUTTIVA

Dionigi, di frequente, si serve di citazioni¹ a giustificazione di quanto ha detto; dopo aver messo in luce le caratteristiche di un oratore, per dimostrare che le sue affermazioni sono fondate, cita passi di opere dell'oratore in questione. Pur cercando di convincere delle proprie idee, impiegando le citazioni a riprova di quanto dice, non per questo è alieno ad accettare osservazioni, giudizi diversi dai suoi; questo è evidente nel *De or. ant.* II 20.2: Ἴνα δὲ βέλτιον τῷ βουλομένῳ γένηται μαθεῖν, εἴτε ὀρθῶς ἡμεῖς ταῦτα καὶ προσηκόντως πεπεισμεθα εἴτε καὶ διημαρτήκαμεν τὴν κρίσιν. Non ha neppure la presunzione di sostenere che, tutto quanto ha detto su di un determinato oratore, fornisca un quadro completo; non esclude l'eventualità che vi possano essere altri elementi a lui sfuggiti. Lo dichiara apertamente nel *De or. ant.* II 20.1: Τοιοῦτος μὲν δὴ ἐστὶν ὁ Λυσίου χαρακτήρ, ὡς ἐγὼ δόξης ἔχω περὶ αὐτοῦ. Εἰ δὲ τις ἄλλα παρὰ ταῦτα ἔγνωκε, λεγέτω... εἴσομαι. Come afferma lo stesso Egger², Dionigi è un erudito coscienzioso, non pretende di essere esperto conoscitore di tutti gli argomenti trattati ed è pronto a cambiare opinione se qualcuno gli fa capire che ha sbagliato. Professa, infatti, lo zelo più vivo per la verità: ἡ ἀλήθεια è la cosa più importante! Dionigi, dunque, è solito riportare passi di opere dell'autore antico che sta trattando per chiarire e sostenere le proprie tesi; si trovano anche citazioni di altri studiosi che concordano o meno con le sue opinioni; abbiamo inoltre casi in cui citazioni di prosatori o poeti sono impiegate per facilitare la comprensione di un concetto o spiegare qualcosa con più concisione ed incisività: tale vario utilizzo delle citazioni è chiaramente visibile nel *De or. ant.* Nel trattato dedicato a Lisia, dopo un'accurata analisi del suo stile, della materia trattata, delle sue qualità, Dionigi decide di prendere un discorso dal quale "far emergere la scelta letteraria ed il genio dell'oratore" (*De or. ant.* II 20.2). Non ha la possibilità di ricorrere ad altri esempi per chiarire meglio le proprie tesi; ritiene comunque che ἀποχρῆν... ψυχᾶς εὐπαιδεύτοις καὶ μετρίαις μικρὰ τε μεγάλων καὶ ὀλίγα πολλῶν γενέσθαι δείγματα. Nel *De or. ant.* II 21.1-3, Dionigi fornisce, per prima cosa, una sintesi del discorso *Contro Diogitone*

* Continuazione da "Prometheus" 25, 1999, 45-60.

¹ Cfr. Luzzatto, *L'oratoria, la retorica* 242.

² Cfr. Egger, *Denys d'Halicarnasse* 15.

di cui, dopo, riporta passi. Nel *De or. ant.* II 23.1-3 viene, quindi, citato il proemio del *Contro Diogitone* per dimostrare che l'oratore si serve di esordi misurati e pertinenti. In II 24.1-7 l'autore porta, poi, ulteriori spiegazioni del preambolo, a sostegno delle proprie tesi; facendo riferimento ai κανόνες τῶν τεχνῶν³ vuole mettere in luce le qualità di questo proemio. Servendosi ancora di un passo del *Contro Diogitone* (*De or. ant.* II 25.4-18: Ἀδελφοὶ ἦσαν... σιωπῇ), vuol far vedere come Lisia articola la narrazione; in II 27.19-29 (Ἀξιῶ τοίνυν... ἀποδεδοκῶς), viene riportato, poi, il seguito del discorso per rendere manifesto ὁ τῶν ἀποδείξεων χαρακτήρ (*De or. ant.* II 26.1). Dionigi ha, quindi, riportato tre passi del *Contro Diogitone* per chiarire meglio il modo in cui Lisia struttura le parti del suo discorso: l'esordio, la narrazione e la dimostrazione; sostiene così, con degli esempi, le osservazioni fatte in precedenza. Bisogna infatti sottolineare che di esordio, narrazione, dimostrazione Dionigi aveva già precedentemente parlato. Nel *De or. ant.* II 16.1-3 vengono menzionati i vari generi di eloquenza, illustrando, poi, in quale Lisia si distingue particolarmente. Subito dopo, in II 16.4, Dionigi annuncia esplicitamente di voler analizzare il modo in cui l'oratore struttura i preamboli, le narrazioni e le altre parti del discorso: Ἴνα δὲ καὶ... διαλέξομαι καὶ δηλώσω, ποῖός τις ἐστὶν ἐν ἐκάστη τῶν ἰδεῶν ὁ ἀνὴρ. I termini διαλέξομαι e δηλώσω indicano chiaramente le intenzioni dell'autore: prima esporrà in che modo Lisia compone i preamboli, le narrazioni e le altre parti del discorso; poi chiarirà, tramite esempi, quanto ha esposto. Dionigi riprende la divisione tradizionale delle parti del discorso in preambolo, narrazione, dimostrazione, perorazione, richiamandosi, come lui stesso afferma, ad Isoleto (*De or. ant.* II 16.5 Διαιρήσομαι... προοιμίῳ⁴). In *De or. ant.* II 17.1-10 si parla, allora, del preambolo; sono accuratamente descritti tutti i modi in cui Lisia inizia i discorsi per dimostrare che negli esordi l'oratore è il più abile ed il più piacevole. In II 24.1-7 si dimostrerà, poi, che l'oratore struttura i proemi in modo conforme ai canoni degli autori di manuali. In II 18.1-6 si parla della narrazione; Dionigi vuole dimostrare che in questa parte del discorso Lisia è "il più efficace di tutti gli oratori". In II 19.1-5 si parla della dimostrazione, ovvero delle prove addotte. In II 19.6 Dionigi parla brevemente dell'epilogo, ma, a differenza che per le altre parti del discorso, non viene riportato alcun esempio. Da quanto detto finora traspare la costante ricerca di chiarezza da parte del nostro autore: prima annuncia quali sono gli argomenti che ha intenzione di trattare; dà, poi, spiegazioni su ciascuno di essi; riporta, quindi, esempi, citazioni, a sostegno delle proprie teorie; in alcuni casi, infine, dopo l'esempio, si trovano ulteriori chiarimenti. Dopo aver

³ Cfr. Aujac, *Opuscles* I, 185 n. 2.

⁴ Cfr. Aujac, *Opuscles* I, 184 n. 1.

parlato delle orazioni giudiziarie, Dionigi parla di quelle deliberative ed epidittiche in cui Lisia appare μαλακώτερος (*De or. ant.* II 28.1). Dionigi aveva già detto che Lisia è più abile nei discorsi di genere giudiziario che in quelli deliberativi ed epidittici (*De or. ant.* II 16.2). Adesso ribadisce il concetto riportando, come dimostrazione, l'esordio di un panegirico (*De or. ant.* II 30.1-9: "Ἄλλων τε... τιμωρία) ed una citazione⁵ (*De or. ant.* II 33.1-11: "Ὅτε ἐνομίζομεν... πολεμῆιν;) tratta da un discorso di genere deliberativo. Sia del panegirico che del discorso di genere deliberativo, si è preoccupato, ancora una volta, di riassumere il contenuto. Anche nel trattato su Isocrate il nostro autore riporta passi di discorsi dell'oratore quali esempi per supportare le proprie tesi. In III 14.2-6 figurano diverse citazioni del *Panegirico* (di cui è stato illustrato il contenuto in III 5.1-4) dalle quali possa risultare evidente il ritmo dei periodi e l'eccessivo uso di antitesi, parallelismi, assonanze nei discorsi d'Isocrate. Dionigi stesso aveva, poco prima, affermato che per chiarire questi aspetti era sufficiente riportare dei passi (*De or. ant.* III 13.6). Occorre notare la cura con cui viene spiegato il gioco di parallelismi ed antitesi visibile in questi passi del *Panegirico*: l'autore non si limita a riportare le frasi del discorso, dando, quindi, un semplice elenco dei casi in cui ricorrono tali figure retoriche; dopo ogni citazione spiega, invece, dove sono le antitesi e dove i parallelismi, riprendendo con precisione i termini che, nella frase appena citata, si trovano in opposizione e quelli in parallelo tra loro⁶. Ogni passo viene, quindi, scomposto perché risulti evidente il tipo di struttura: Dionigi vuole che il lettore si renda immediatamente conto della fondatezza delle sue osservazioni. In III 15.1 Dionigi riporta, poi, altre citazioni per indicare l'originalità d'Isocrate (ἢ τοῦ ῥήτορος ἰσχύς); nell'impossibilità di elencare tanti esempi, annuncia di esaminarne solamente due a carattere esemplificativo: un discorso deliberativo ed uno giudiziario. Come primo esempio si riporta (*De or. ant.* III 16.1-16) l'esordio di *Sulla Pace*: "Ἀπαντες... συμφερούσας. È da notare come di questo discorso Dionigi non solo abbia dato una sintesi dell'argomento in III 7.1, ma anche adesso (*De or.*

⁵ Nella citazione vengono riportati i passi 1-11 del discorso *Sulla Costituzione*. Come rileva anche Aujac (*Opuscles* I, 114 n. 1), la frase Δεινὸν γὰρ... μὴ μαχώμεθα del passo 11 di *Sulla Costituzione* è citata anche da Aristotele (*Retorica* II, 23: εἰ φεύγοντες... μὴ μαχώμεθα;) pur in modo incompleto ed inesatto, come fa giustamente notare M. Dufour (*Aristote. Rhétorique*, Livre II, Les Belles Lettres, Paris 1960, 47). Cfr. inoltre W.M.A. Grimaldi, *Aristotle. Rhetoric II. A Commentary*, New York 1988, 323; G. Avezzi, *Note sulla tradizione manoscritta di Lisia*, "Museum Patavinum" 3, 1985, 362.

⁶ Anche Aristotele, pur per motivi diversi e con l'uso di altre citazioni, evidenzia la presenza di antitesi nel *Panegirico* d'Isocrate. In *Retorica* III 9, analizzando il periodo, per spiegare in cosa consista l'antitesi, vengono portati esempi tratti dal *Panegirico*; ogni frase presa in considerazione viene scomposta per far risaltare i termini in opposizione tra loro.

ant. III 15.2) prima di citare l'esordio, riporti i punti più importanti del contenuto, quasi per "rinfrescare" la memoria dei lettori. Dopo questo preambolo Dionigi riporta i capp. 41-52 del discorso *Sulla Pace* (vi è una lacuna tra 43 e 50)⁷ di cui, in III 17.1, dà una breve sintesi. In III 18.1 si passa poi all'analisi dei discorsi di tipo giudiziario in cui l'oratore risulta ἀκριβής e ἀληθινός, τῷ Λυσίου χαρακτήρι ἔγγιστα e per quanto riguarda la σύνθεσις τῶν ὀνομάτων mostra di possedere τὸ λειον καὶ εὐπρεπές. In III 19.1-12 (Ὁ μὲν ἀγών... μάρτυρες) viene, quindi, riportato un estratto dal *Trapezitico* a conferma di quanto detto in III 18.1 a proposito dei discorsi di genere giudiziario scritti dall'oratore. In III 20.1-5, Dionigi fornisce, infine, ulteriori spiegazioni sullo stile d'Isocrate nei discorsi di genere giudiziario, ripetendo frasi del passo del *Trapezitico* prima citato: di ogni frase si cerca di metterne in luce le caratteristiche, la struttura, così come è stato fatto per il *Panegirico*. Dunque, anche in questo caso, dopo aver riportato il passo, ritiene opportuno rivederlo ed analizzarlo con più attenzione⁸. Passando all'esame delle citazioni presenti nell'ultimo trattato del *De or. ant.*, occorre, per prima cosa, soffermarsi su IV 5.1 in cui Dionigi annuncia di portare esempi per fornire un'ulteriore spiegazione relativa alle differenze tra Lisia ed Iseo, innanzitutto da un punto di vista stilistico. Il nostro autore sente, ancora una volta, il bisogno di riportare citazioni perché tutti possano rendersi conto dell'esattezza o meno delle sue affermazioni. A partire da IV 5.2 iniziano, quindi, gli esempi: IV 5.2: Ἄνδρες... ἐπιστήσω, (proemio del discorso *Per Eumates* scritto da Iseo). IV 6.1: Ἀναγκαῖον... στερηθῆναι, (proemio del discorso *Per Ferenico* scritto da Lisia). In IV 7.1-4 vengono poi riportate frasi tratte dai due preamboli per chiarire meglio le differenze nei discorsi dei due oratori. Viene, quindi, adottato il solito procedimento visto nel *De or. ant.* II 24.1-7 e III 20.1-5: recupero dei punti più significativi allo scopo di fornire ulteriori chiarimenti. Addirittura, in questo caso, trattandosi di un confronto, Dionigi procede con un'analisi in parallelo di frasi di Lisia e frasi d'Isocrate; l'obiettivo è sempre quello di mettere le citazioni al servizio delle proprie teorie e di fornire al lettore la chiave d'interpretazione dei passi citati. Si continua, poi, a fornire esempi: IV 8.2: Ἡβουλόμην... πρὸς ὑμᾶς (preambolo del discorso *Contro Agnoteo* scritto da Iseo). IV 8.3: Οὐχ ἰκα-

⁷ Cfr. Aujac, *Opuscles* I, 140, n. 1.

⁸ Da questa analisi delle citazioni presenti nel trattato su Isocrate, appare una struttura pressoché analoga a quella del trattato su Lisia. Dionigi, infatti, prima parla di un determinato argomento, esprimendo il suo punto di vista; riporta, poi, una citazione a chiarifica di quanto ha detto; talvolta fornisce alla fine ulteriori spiegazioni: o adducendo nuovi argomenti a sostegno delle proprie tesi (è il caso del *De or. ant.* II 24.1-7) oppure riprendendo le frasi chiave, i punti più importanti del passo poco prima citato e facendone un'accurata analisi (è il caso del *De or. ant.* III 14.2-6; 20.2-5).

νόν... ἀδίκως, (preambolo del discorso *Contro i figli d'Ippocrate* scritto da Lisia). In IV 9.1-2 vengono nuovamente riportate frasi dei due precedenti preamboli per chiarire ancora meglio le differenze tra Isocrate e Lisia.

Il nostro autore procede, dunque, in modo molto schematico: un proemio di un discorso d'Iseo (*De or. ant.* IV 5.2); un proemio di un discorso di Lisia (*De or. ant.* IV 6.1); analisi dei proemi soffermandosi sui punti più significativi (*De or. ant.* IV 7.1-4). Di seguito: un proemio di un discorso d'Iseo (*De or. ant.* IV 8.2); un proemio di un discorso di Lisia (*De or. ant.* IV 8.3); analisi dei proemi soffermandosi sui punti più significativi (*De or. ant.* IV 9.1-2).

Infine in IV 9.3 Dionigi dichiara: Ἐνὸς δ' ἔτι μνησθήσομαι γένους ἕξ οὗ μάλιστα ἢ διαφορά τῶν ἀνδρῶν ἔσται καταφανής. Subito di seguito vengono, quindi, riportati gli esempi, attenendosi ancora allo schema appena visto: *De or. ant.* IV 10.1: Ἐπειδὴ ... ἔθεσθε, proemio del *Contro Archebiade* di Lisia; *De or. ant.* IV 10.2: Μάλιστα... τοῦ πράγματος, proemio del discorso d'Isocrate *Contro gli abitanti di un demo*; *De or. ant.* IV 11.1-4: vengono, di nuovo, riportate frasi tratte da questi due proemi per metterli a confronto.

Dionigi, dopo aver annunciato (IV 9.3) di voler riportare soltanto un esempio sufficiente, a suo giudizio, a chiarire una volta per tutte la differenza tra i due oratori, in IV 12.1 mostra, invece, dei ripensamenti; dichiara infatti di voler portare ancora altri esempi, facendo riferimento, in particolare, ai passi di tono dimostrativo o patetico. In IV 13.1, a proposito del passo⁹ Πόθεν... αὐτοῖς (IV 12.1), spiega che è espresso in una forma condotta su domande e risposte, rara in Lisia, ma molto comune in Demostene, di cui, di seguito, riporta una citazione (tratta dalla *Terza Olintica*) per confermare quanto ha appena detto: Οὐκ οὖν... ποιήσας. In questo caso Dionigi si limita a trascrivere le citazioni dal discorso d'Iseo e da quello di Demostene, senza fornire ulteriori spiegazioni, senza evidenziare più da vicino quali siano gli aspetti che accomunano i due oratori, senza mettere in parallelo le frasi. Per questo differente comportamento, forse due potrebbero essere le motivazioni; non è detto, comunque, che una escluda l'altra: **1)** Dionigi ha ritenuto sufficiente limitarsi a proporre i passi dei due oratori perché un'analisi più approfondita non sarebbe stata pertinente con l'obiettivo che si era proposto: chiarire meglio le differenze tra Iseo e Lisia (*De or. ant.* IV 12.1). **2)** Dionigi ha ritenuto non necessario soffermarsi a spiegare le analogie tra i due passi perché la cosa sarebbe risultata di per sé evidente.

In IV 13.2 (Καὶ οὗτος... ἐδυνήθημεν), abbiamo poi la citazione¹⁰ di un

⁹ Passo del *Contro Agnoteo* d'Iseo di cui in IV 8.2 era stato riportato il preambolo.

¹⁰ Cfr. Aujac, *Opuscles* I, 200 n. 2.

discorso d'Iseo. Si riporta, poi, un brano tratto dalla *Terza Filippica* di Demostene (*De or. ant.* IV 13.2: Ἐἴτ' οἴεσθε... πολεμήσαι;) per dimostrare che, di frequente, l'oratore si serve di un genere di struttura analogo a quello d'Iseo, del quale è stato dato l'esempio precedente (*De or. ant.* IV 13.2) e di cui viene citato un altro passo in IV 13.3: Ὅτι γὰρ... ἐπισκευήν. Anche in questo caso viene riportato il passo di Demostene senza dare chiarimenti maggiori sulle analogie tra Iseo e Demostene; tra l'altro, alla fine di IV 13.3, Dionigi stesso afferma: Καὶ τί δεῖ τὰ πλείω παρατιθέντα μηκύνειν; Πολλὰ γὰρ ἄν τις εὖροι... δεινότητι. Questa dichiarazione potrebbe far pensare che l'autore fosse giunto al termine del suo trattato. Invece in IV 14.1 continua a parlare d'Iseo a proposito delle narrazioni e delle parti dimostrative. Si arriva, poi, al IV 16.1-3 in cui vengono indicate altre differenze tra Iseo e Lisia, fino a giungere al IV 17.1-12 dove Dionigi riporta un esempio¹¹ a conferma di quanto affermato μὴ τις ἀναπόδεικτα δόξη λέγειν ἡμᾶς (*De or. ant.* IV 16.4). Da quanto detto finora è possibile notare un cambiamento nel modo di presentare gli esempi. In *De or. ant.* II, come sottolineano Bonner¹² ed Innes¹³, vengono riportate citazioni di discorsi scritti da Lisia senza alcuna analisi; il nostro autore si limita a proporre alcuni passi, a sostegno delle proprie tesi, senza analizzarli da un punto di vista testuale, senza indicare i punti precisi dai quali, a suo giudizio, emergono quelle caratteristiche da lui riscontrate. In *De or. ant.* III il nostro autore sembra, invece, acquisire maggior spirito critico, il suo modo di presentare gli esempi diventa più articolato. Abbiamo precedentemente¹⁴ visto che in questo trattato su Isocrate, precisamente in III 14.2-6 e 20.2-5, si riportano citazioni dei discorsi dell'oratore, per poi analizzarli in modo puntuale e preciso. Come abbiamo osservato, in III 14.2-6 si porta ad esempio un passo¹⁵ del *Panegirico* d'Isocrate per mettere in luce l'eccessivo uso di parallelismi ed antitesi. In III 20.2-5 Dionigi, dopo aver riportato un passo del *Trapeziticco* d'Isocrate, lo analizza con attenzione e, come sottolinea compiaciuto lo stesso Bonner¹⁶, ne riscrive una frase in quanto sentita poco semplice e naturale. Nel trattato dedicato ad Iseo abbiamo addirittura due casi (*De or. ant.* IV 7.4; 11.4)

¹¹ Il passo citato Ὅτι μὲν τοίνυν... ἀκηκοέναι (*De or. ant.* IV 17.1-12), è tratto dal discorso d'Iseo *Per Eufileto*, di cui nel *De or. ant.* IV 16.4 Dionigi ha riportato l'argomento.

¹² Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 47.

¹³ Cfr. Innes, *Dionysius of Halicarnassus* 268.

¹⁴ Cfr. supra, pp. 134-135.

¹⁵ Bonner (*The Literary Treatises* 51) commentando questo passo, considera Dionigi troppo pedante, ritiene eccessiva la scomposizione dell'intero periodo, isolando ogni volta i termini in opposizione ed in parallelo tra loro.

¹⁶ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 52.

di periodi riscritti perché ritenuti eccessivamente elaborati. In questo trattato, come osserva ancora Bonner¹⁷, ricorre con maggior frequenza anche l'analisi critica delle citazioni, riscontrabile nei capp. IV 7.1-4; 9.1-2; 11.1-4 precedentemente¹⁸ analizzati. Nel corso della produzione del *De or. ant.* le analisi si fanno, dunque, più accurate: con maggior attenzione e spirito critico vengono spiegate le citazioni di discorsi degli oratori.

Abbiamo dunque analizzato tutti i casi in cui Dionigi riporta citazioni di autori antichi come prova delle proprie tesi¹⁹. Restano, ancora, da osservare due passi, precisamente *De or. ant.* II 14.3-4 e *De or. ant.* III 13.2, dai quali appare evidente un altro scopo di utilizzo delle citazioni; il nostro autore, talvolta, menziona le testuali parole di alcuni filologi rispetto ai quali ha opinioni diverse oppure simili: II 14.3-4: Ἀντίθεσις... εὐμένειαν, citazione di un passo del *Περὶ λέξεως* di Teofrasto²⁰: egli muove critiche a Lisia riferendosi ad alcuni scritti che, per Dionigi, non sono da attribuire all'oratore. III 13.2: Ἄπαντας... φράζειν, Dionigi riporta la parola di Filonico il dialettico²¹ per dimostrare che altri hanno le sue stesse opinioni su Isocrate.

Oltre a citare passi di opere e riportare le opinioni di altri, il nostro autore si serve, talvolta, di brevi espressioni di prosatori o poeti, riutilizzandole quasi come "modi di dire", "frasi fatte" che facilitano l'immediata comprensione del concetto, senza ricorrere ad inutili perifrasi. Vediamone alcune all'interno del *De or. ant.*: I 2.1: ἀνδρῶν δικαίων χρόνος σωτὴρ ἄριστος κατὰ Πίνδαρον²², rivolgendo Dionigi una lode al suo secolo che ha portato alla rinascita della retorica. II 3.4: οὐ πόρρω διθυράμβων τινῶν²³, parlando di Gorgia nel contesto di un elogio di Lisia considerato superiore ai suoi predecessori. II 18.4: Εἶσκεν ψεύδεα πολλὰ λέγων ἐτύμοισιν ὁμοῖα (*Odisea* XIX, 203), detto in relazione al fatto che Lisia riesce ad essere così persuasivo da far sembrare vero anche ciò che è falso. III 12.2: πλεῖον διαφέρειν ἢ παιδὸς ἄνδρα²⁴, ὡς ὁ Πλάτων εἶρηκεν, nel contesto di una com-

¹⁷ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 55.

¹⁸ Cfr. p. 135-136.

¹⁹ Assai spesso la citazione è preceduta da una breve sintesi o da un rapido accenno al contenuto dell'opera da cui è tratta. Si ritiene opportuno riportare di seguito tutti i passi del *De or. ant.* in cui ricorre tale caratteristica: II 21.1-3; 29.1-2; 32.1-2; III 7.1-4; 14.2-6; 15.2; 18.4; IV 5.2; 6.1; 8.2; 8.3; 10.1; 10.2; 16.4.

²⁰ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 208.

²¹ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 193 n. 2.

²² Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 176 n. 3. In riferimento a tale citazione cfr. Hidber, *Das klassizistische Manifest* 112.

²³ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 178 n. 4.

²⁴ Tale citazione è tratta, anche se liberamente (Aujac, *Opuscules* I, 193 n. 3) ed in modo da essere più efficace nella sua sinteticità, da Platone *Fedro* 279 a, nel punto in cui Socrate parla a Fedro della superiorità d'Isocrate rispetto a Lisia.

parazione tra Isocrate e Lisia. III 13.1: οὐκ ἐμὸς ὁ λόγος²⁵ afferma Dionigi per far capire che anche altri avevano giudizi analoghi ai suoi in merito ad Isocrate. È degno di nota il fatto che Dionigi non parli mai in astratto, affrontando in modo assoluto gli argomenti, con la presunzione di chi pretende che le proprie teorie debbano essere assiomi riconosciuti da tutti. È per questo che si avvale di citazioni, esempi, riferimenti a sostegno delle proprie tesi e limita, quasi sempre, le sue asserzioni con termini ed espressioni quali: “ritengo”, “credo”, “suppongo”, “mi sembra”, “secondo la mia opinione”, “questa per lo meno è la mia opinione”²⁶. Si veda ad esempio la frase: ὡς ἐγὼ δόξης ἔχω περὶ αὐτοῦ (II 20.1), impiegata da Dionigi a proposito di quelli che sono, a suo giudizio, gli aspetti caratteristici di Lisia, oppure IV 16.1 in cui esplicitamente dice: Ἐρῶ δὲ καὶ κεφαλαιωδῶς περὶ ταύτης τῆς ιδέας ἣν ἐγὼ δόξαν ἔχω καὶ τίνι διαφέρειν οἶομαι τὸν Ἰσαίον τοῦ Λυσίου²⁷. Dionigi, come osserva Aujac²⁸, si dimostra modesto nell'affrontare gli argomenti, nell'esprimere opinioni, nel manifestare il suo dissenso rispetto a tesi sostenute da altri, modestia che lo porta a giustificare sempre quello che fa, a prevenire eventuali critiche rispondendo in anticipo e dubitando, talvolta, del successo delle sue interpretazioni²⁹. Il primo esempio di “precauzione oratoria”³⁰ figura in *De or. ant.* I 4.3 (Ἐγὼ... μανίας).

Passiamo ora a verificare come il nostro autore introduca le citazioni³¹. Di frequente, dopo aver trattato qualche argomento, immediatamente prima di riportare, a scopo esplicativo, una citazione, la fa precedere da espressioni introdotte dal verbo εἰμί, come figura, ad esempio, nel *De or. ant.* III 18.4

²⁵ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 130 n. 2.

²⁶ Cfr. *De or. ant.* I 3.1; IV 12.1: οἶμαι - II 2.2; 6.1; 19.3: ἔμοιγε δοκεῖ - III 11.4: ἐδόκουν - IV 4.5: Ἐμοὶ... δοκοῦσιν; 5.1: μοι... ἔδοξεν; 14.4: παρ' ὅσα γοῦν ἐμοὶ δοκεῖ - II 6.1; 18.1: ἠγοῦμαι - III 18.4: ἠγησάμενος - II 9.1; 18.2: Οἶομαι; 20.2: οἰόμενος; 10.3: κρίνας.

²⁷ Segnaliamo ancora *De or. ant.* III 3.5: κατὰ γοῦν τὴν ἐμὴν γνώμην; 13.1: Οὗτος δὲ οὐκ ἐμὸς ὁ λόγος πρώτου... τὴν δόξαν.

²⁸ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 15. Cfr. anche Egger, *Denys d'Halicarnasse* 14. 66.

²⁹ Cfr. *De or. ant.* I 4.4: Περὶ μὲν... διαβεβαιουῦσθαι - II 1.6: Τίτι δὲ... πειράσομαι λέγειν; 12.2: Ὦν ἐστι... δυνάμεως; 20.1-2: Τοιοῦτος... ποιήσομαι.; 22.1: Προὔλαβον... κέχρηται - III 3.3: Λέγω δὲ... μαίνομαι; 18.2: Μηδεὶς... Ἀριστοτέλης; 18.3: Ἐπίσταμαι γάρ... λεγόμενα - IV 5.1: Ταυτί μοι... τὴν ἐξέτασιν; 16.4: Εἰ δέ τι δεῖ... λόγον; 16.5: ὡς μὲν ἐγὼ... περὶ αὐτῶν; 19.1: Βούλομαι δὲ... ἡ γραφή; 20.5-6: Τὸν δὲ δὴ τρίτον... γραφήν.

³⁰ Cfr. Aujac, *Opuscules* I, 177 n. 3.

³¹ Nell'analisi delle varie tecniche d'introduzione dei passi citati, oltre al *De or. ant.*, prenderemo in considerazione anche gli altri trattati che potranno arricchire la nostra indagine di nuovi elementi.

per introdurre il *Trapeziticò* d'Isocrate: "Ἔστι δὲ ὁ λόγος οὕτως"³². Spesso riporta i discorsi introducendoli con espressioni del tipo " il discorso comincia così", " questo è l'inizio del discorso", "servendosi di un tale esordio", " inizia così l'orazione". In tutte le espressioni si trova il verbo ἄρχομαι³³ o, più di frequente, il sostantivo ἡ ἀρχή³⁴ come nel *De or. ant.* II 29.2 ad introduzione di *Il discorso Olimpico* di Lisia: Ταύτην... πεποιήται τὴν ἀρχὴν τοῦ λόγου. Altre volte l'inizio del discorso viene preceduto da espressioni del tipo " ecco il proemio dell'orazione", " si serve di tale proemio", " il proemio del discorso è il seguente" e simili³⁵. Nel *De or. ant.* il primo esempio figura in IV 5.2 per il discorso d'Iseo *Per Eumates*: Τὸ προοίμιον δὲ ἐστὶ τοῦ λόγου τοιόνδε. In alcuni casi si riportano passi di opere introducendoli da verbi di dire quali λέγω e φημί³⁶. Altri passi sono introdotti dal verbo γράφω; un esempio³⁷ è visibile in *Comp.* 4.11: τοιαῦτα γράφων, in riferi-

³² Si veda inoltre: *De or. ant.* II 14.3: "Ἔστι δὲ ἦδε; 32.2: "Ἔστι δὲ ὅδε - IV 6.1: "Ἔστι δὲ τὸ προοίμιον τοῦ λόγου τόδε. *Dem.* 14.3: "Ἔστι δὴ τὰ τοιαῦτα - 17.2: "Ἔστι δὲ ταυτί - 30.2: "Ἔστι δὲ τάδε - 31.2: "Ἔστι δ' ἡ λέξις ἦδε - 40.13: "Ἔστι δὲ ἦδε. *Comp.* 23.19: "Ἔστι δὲ ἡ λέξις... ἦδε. *Th.* 28.2: "Ἔστι δὲ τὰ μὲν πρώτα... ταῦτα. *Din.* 1.3: "Ἔστι δὲ τὰ ὑπ' αὐτοῦ γραφέντα τάδε.

³³ Cfr. *De or. ant.* III 15.3: "Ἀρχεται δὲ ὁ λόγος ἐνθένδε.

³⁴ Segnaliamo anche: *De or. ant.* IV 8.2: τοιαύτη κέχρηται ἀρχῆ; 10.2: ταύτη χρώμενον εἰσάγει τὴ ἀρχῆ. *Dem.* 13.6: ὁ τὴν ἀρχὴν τήνδε ἔχων. *Comp.* 4.8: Λήψομαι... τὴν ἀρχὴν - 18.10: κάτα τὴν... ἀρχὴν - 22.11: ἐστὶν ἀρχή - 25.33: τὴν ἀρχὴν... ἔχουσαν τήνδε. *Th.* 42.1: τήνδε τὴν ἀρχὴν - 54.5: τὴν ἀρχὴν... κατεσκεύακεν. *Amm. I* 4.6: πρώτην μὲν ἡς ἐστὶν ἀρχή - 10.3: ἡς ἐστὶν ἀρχή - 10.4: ἀρχὴ... ἐστὶν ἦδε - 10.4: ταύτην τὴν ἀρχὴν ποιησάμενος - 10.5: ἡς ἐστὶν ἀρχή - 10.5: ἀρχὴν ἔχουσαν ταύτην - 10.6: ἡς ἐστὶν ἀρχή - 10.6: ἀρχὴν ἔχουσα ταύτην. *Pomp.* 5.4: εὐροι... ἐν ἀρχῆ.

³⁵ Al riguardo si veda *De or. ant.* IV 6.1: "Ἔστι δὲ τὸ προοίμιον τοῦ λόγου τόδε; 8.3: τοιούτῳ κέχρηται τῷ προοιμίῳ. *Comp.* 22.34: λέξις ἡ ἐκ τοῦ προοιμίου ἦδε - 25.4: τὸ προοίμιον τουτί. *Amm. II* 7.2: τὰ ἐν τῷ προοιμίῳ λεγόμενα.

³⁶ Si veda ad esempio *De or. ant.* III 20.2: Οἷον ὅταν φῆ - IV 7.3: λέγεται ἀνεπιτηδεύτως; 11.4: φησίν. *Dem.* 7.5: καὶ φησι - 26.1: πῶς λέγει - 26.5: Φησὶ γάρ - 26.6: οἱ λέγοντες - 29.4: οὕτως εἶρηκεν - 35.6: οὕτως πῶς λέγων. *Comp.* 4.3: Τοιαῦτα... λεγόμενα ταυτί - 6.9: λέγων - 6.10: λέγων - 14.20: δηλοῖ δὲ τοῦτο Πίνδαρος ἐν οἷς φησι - 22.38: ὅταν φῆ. *Th.* 14.3: ταῦτα εἶρηκε - 18.2: φησὶ - 30.2: φησὶ - 31.4: φησίν - 32.2: φησίν - 37.3: τάδε λέγων - 41.1: εἶρηκεν - 44.1: ταῦτα λέγει - 44.3: φησὶ - 45.4: φησὶ. *Amm. II* 4.2: φησίν - 5.1: τάδε λέγων - 9.1: ἐν οἷς φησιν - 10.1: εἶρηκεν - 14.1: ταῦτα λέγει - 14.2: λέγεται δὲ ὑπὸ - 14.3: ὅταν φῆ. *Amm. I* 9.3: λέγει ταυτί. *Din.* 3.4: οὕτως λέγει - 3.5: φησὶ.

³⁷ Segnaliamo anche *Th.* 7.3: οὕτως γράφων - 10.3: οὕτως γράφων - 10.5: ταῦτα... γράφει - 11.3: οὕτως γράφων - 12.3: ταῦτα... γεγραφώς - 13.4: οὕτως γράφει - 25.3: οὕτω γράφει - 40.2: οὕτως γράφων - 54.7: οὕτως γράφει. *Amm. II* 4.2: γέγραφεν - 6.1: γράφει - 17.1: τοιάδε γράφων. *Amm. I* 6.2: ταῦτα... γράφει - 8.1: οὕτω γράφων - 9.1: οὕτω γράφων - 12.5: ταῦτα κατὰ λέξιν γράφει. *Pomp.* 2.3: κατὰ λέξιν οὕτω γράφεις.

mento ad un passo di Egesia di Magnesia³⁸. Altre volte Dionigi usa espressioni del tipo “citerò”, “riporterò”, “presenterò” e subito dopo presenta la citazione, come si vede in *Dem.* 39.8: ἐκ τῆς Θουκυδίδου λέξεως ταυτὶ <παρέξομαι>, nel contesto di un discorso relativo alla “armonia austera”³⁹.

Vi sono casi in cui Dionigi manifesta esplicitamente l'intenzione di voler riportare dei “paradeigmata” perché risulti più chiaro quello di cui ha precedentemente parlato⁴⁰, come figura nel *De or. ant.* II 28.1: Θήσω δὲ καὶ τούτων παράδειγμα; 31.1: Ἐνὸς ἔτι παράδειγμα θήσω - III 18.4: χρῶμαι παραδείγματι ἐξ αὐτῶν ἐνί. Talvolta, quando occorre riportare, una di seguito all'altra, più citazioni tratte da una stessa opera, da un medesimo discorso, vengono impiegate espressioni quali “aggiunge”, “prosegue”, “nel periodo seguente scrive”, “si rileva meglio da quanto segue” e simili, che permettono di collegare i vari passi tra loro; si veda ad esempio *De or. ant.* III 14.3-6, dove si susseguono espressioni quali Οἷς ἐπιτίθησιν, ἐπιφέρει τούτοις, ἐν τῇ μετ' αὐτὴν περιόδῳ τίθησιν, ἐπιφέρων ταυτί, ad introduzione di passi del *Panegirico* d'Isocrate⁴¹. Vario è quindi il modo di introdurre le citazioni negli *Opuscula*; oltre ai casi analizzati, vi sono anche passi⁴² riportati direttamente, senza alcuna formula introduttiva, né di passaggio.

Sempre a proposito delle citazioni vi è ancora un aspetto meritevole di attenzione: la tecnica delle sentenze “ri-scritte”⁴³: Dionigi, talvolta, dopo aver

³⁸ Cfr. Aujac, *Opuscules* III, 202 n. 2.

³⁹ Riportiamo ulteriori esempi: *Comp.* 3.15: οὕτως ἐξοίσω τὸν διάλογον. *Th.* 13.2: Θήσω δὲ καὶ τὴν λέξιν αὐτοῦ - 15.4: τούτων μνησθήσομαι - 33.1: Θήσω δὲ καὶ - 39.3: Θήσω δὲ καὶ. *Amm. I* 11.2: Θήσω δὲ αὐτὴν τὴν τοῦ φιλοσόφου λέξιν - 11.4: Θήσω δ' ἐξ αὐτῆς τὰ ἀναγκαιότατα - 11.6: Θήσω δὲ καὶ τούτων [αὐτῶν] τὰ ἀναγκαιότατα - 11.7: Θήσω δὲ - 12.2: Παρέξομαι δὲ τὴν ἐκείνου λέξιν. *Pomp.* 2.1: Θήσω δὲ αὐταῖς λέξεσιν, ὡς ἐκεῖ γέγραφα.

⁴⁰ Si veda inoltre *Dem.* 3.4: παράδειγμα... τόδε. *Comp.* 5.5: παραδείγμασι χρώμενος τούτοις - 17.4: παράδειγμα δ' αὐτοῦ τόδε - 17.5: παράδειγμα δὲ τοῦ προτέρου τοιόνδε - 17.7: οὐδὲ παράδειγμα τοιόνδε - 17.8: παράδειγμα δὲ αὐτοῦ τόδε - 17.11: παράδειγμα δὲ αὐτοῦ τόδε - 17.14: παράδειγμα δὲ αὐτοῦ τόδε - 23.10: Θήσω δὲ καὶ ταῦτα παραδείγματα. *Th.* 54.1: Θήσω... παραδείγματα.

⁴¹ Osserviamo ancora: *De or. ant.* III 20.4: τὰ τούτοις ἐπιφερόμενα; 20.5: πρὸς τούτοις, ἃ μετ' ὀλίγον ἐπιτίθησιν - IV 7.2: ἔτι μᾶλλον τὰ ἐπιφερόμενα. *Dem.* 24.9: Τούτοις ἐκεῖνα ἐπιτίθησιν ὁ ἀνὴρ - 27.1: ἐπιτίθησι ταυτί - 54.5: Καὶ αὐθις ἐπιφέρει ὁ ἀνὴρ. *Th.* 30.1: Νῦν δ' ἐπιτίθησιν - 54.4: ταῦτα ἐπιτίθησιν. *Amm. I* 11.5: ταῦτα πάλιν κατὰ λέξιν ἐπιτίθησιν - 11.8: ταῦτα κατὰ λέξιν ἐπιτίθησιν - 11.9: ταῦτ' ἐπιτίθησιν.

⁴² Cfr. *De or. ant.* II 22.1; 26.2 - III 13.2; 17.1 - IV 16.5. *Dem.* Capp. 11.2; 28.2; 28.6; 41.5; 43.8. *Comp.* Capp. 16.10; 16.11; 16.12; 26.15. *Th.* 36.1.

⁴³ Si è fugacemente accennato a tre casi di sentenze “ri-scritte” a p. 135-316; non abbiamo affrontato l'argomento in quella sede ritenendolo degno di una considerazione a parte.

riportato una citazione di un autore antico, la riscrive modificandola⁴⁴, totalmente od in parte, con uno scopo ben preciso⁴⁵. Analizzando più da vicino i passi in cui si trovano queste sentenze “ri-scritte”, noteremo come Dionigi ne faccia uso per scopi diversi: talvolta ricorre alla μετάθεσις per riscrivere, in maniera più chiara, passi troppo elaborati da un punto di vista stilistico: egli tenta d’interpretare il passo in questione per poi riscriverlo in modo più semplice; altre volte ricorre a tale tecnica per dimostrare che, modificando gli elementi di una frase, è possibile produrre stili diversi, differenti ritmi; altre volte ancora pare spinto dal desiderio di dimostrare che cambiando una componente del discorso o formulandolo in modo diverso il senso non cambia e si produce il medesimo effetto. Vi sono casi in cui riscrive in maniera più concisa frasi per lui eccessivamente lunghe; vi sono, ancora, casi in cui modifica le sentenze non perché non vadano bene, ma anzi per dimostrare che esprimendoci in maniera differente, non sempre si ottengono gli stessi effetti. Osserviamo un progressivo aumento⁴⁶ dell’uso di tale tecnica nel corso della composizione degli *Opuscula. De or. ant.*: in II nessun caso di sentenze “ri-scritte”, in III un caso, in IV due casi; *Dem.* nove casi; *Comp.* nove casi; *Th.* ventidue casi; *Amm. II* ventidue casi. I tre casi di μετάθεσις presenti nel *De or. ant.* sono motivati da un medesimo scopo di riscrivere frasi considerate troppo elaborate sì da rendere meno pesante il fluire del discorso: III 20.2: ἡγούμην δὲ [μὴ] παραδοῦς τὰ χρήματα κινδυνεύσειν; sentenza “ri-scritta” in sostituzione di una frase del *Trapezítico* d’Isocrate sentita come poco semplice e naturale: ἡγούμην δέ, εἰ μὲν προοίμην τὰ χρήματα, κινδυνεύσειν. Dionigi preferisce, quindi, usare il participio al posto di una proposizione condizionale. IV 7.4: Ὅτε γὰρ ἐτρητάρχουν... Εὐμάθης οὐτοσί, al posto di una frase del discorso *Per Eumates* d’Iseo sentita da Dionigi come elaborata, ricercata, non semplice: Τρητάρχουντος... παρ’ Εὐμάθει τούτῳ⁴⁷. Dionigi sostituisce i genitivi assoluti con subordinate temporali. IV 11.4: τοσοῦτων γέ μοι... δι’ ὕμων; frase considerata da Dionigi migliore di quella del discorso *Contro gli abitanti di un demo* scritto da Iseo: πολλῶν μοι... δικαίων. Il passo d’Iseo, come sottolinea Bonner⁴⁸, è sentito da Dionigi non spontaneo, frutto di artificio.

⁴⁴ Vi sono anche rari casi in cui Dionigi prima riscrive una citazione, poi la riporta nella sua forma originaria; cfr. ad esempio p. 145.

⁴⁵ Tale tecnica è chiamata da Damon (*Aesthetic response* 51) “the technique of metathesis”. Sull’uso di metatesi da parte di Dionigi nei testi poetici ed in generale sul valore della metatesi per la critica antica cfr. N.A. Greenberg, *Metathesis as an Instrument in the Criticism of Poetry*, “TAPhA” 89, 1958, 262-270.

⁴⁶ Cfr. Damon, *Aesthetic response* 51 n. 97.

⁴⁷ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 56.

⁴⁸ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 57.

Questa tecnica, come abbiamo detto, figura con maggiore frequenza in altri trattati; si veda ad esempio, *Dem.*⁴⁹ 9.6 (Καὶ ἀπάντων λεγόντων... δώσει) in cui Dionigi riscrive una frase della *Terza Filippica* di Demostene espressa con affettazione. In *Th.* si trovano diversi casi⁵⁰ di passi giudicati difficili da capire e che Dionigi, cercando d'interpretarli, riscrive nel tentativo di rendere più chiaro il senso; si veda ad esempio *Th.* 25.4 (Τῶν δὲ Λακεδαιμονίων... ἐπὶ Λακεδαιμονίους) in cui l'autore modifica il passo 34.1 del libro IV delle *Storie* di Tucidide per dimostrare che è possibile renderlo di più facile comprensione e quindi più piacevole. Un altro esempio figura in *Th.* 31.3 (Οὐ γὰρ... πλεονεκτεῖν), in relazione ad una citazione di Tucidide che, oltre a mancare di chiarezza, manca anche di vigore. Significativa la sentenza "ri-scritta" in *Th.* 37.6 (ἢ μὲν ἐπιείκεια... φαίνεται) a proposito di un passo privo, per Dionigi, di concordanza grammaticale. Talvolta il nostro autore sente il bisogno di modificare passi che, per l'eccessiva lunghezza, rendono non solo faticosa la lettura, ma anche non immediata la comprensione del testo; si veda ad esempio: *Dem.* . 19.3: Τίς γὰρ ἄν... πράττομεν; periodo riscritto dal nostro autore in sostituzione di un passo del discorso *Sulla Pace* d'Isocrate; l'oratore avrebbe potuto condensare due periodi in uno solo, in modo da essere più conciso e più grazioso. *Dem.* . 27.5: Τῆς δ' εὐγενείας... ἀλλ' αὐτόχθονας; con questo esempio Dionigi spiega com'è possibile migliorare un passo del *Menesseno* di Platone, ritenuto eccessivamente lungo, incoerente, privo di vigore e di chiarezza.

Altri significativi casi di sentenze "ri-scritte", indicati da Greenberg⁵¹ come i più conosciuti esempi di metatesi poetica, figurano nei capp. 4.3 e 4.4 di *Comp.*⁵². Nel primo caso (4.3) Dionigi modifica i vv. 433-435 del libro

⁴⁹ Per l'impiego della μετάρθεσις nel trattato su Demostene, non mancano giudizi positivi di autori che considerano tale tecnica un efficace strumento della critica letteraria. Cfr. ad esempio G.W. Bowersock, D.C. Innes, E.L. Bowie, P.E. Easterling, *La letteratura dell'età imperiale in La letteratura greca della Cambridge University*, Vol. II, (ed. it. E. Savino), Vicenza 1990, 403.

⁵⁰ Vorremmo ricordare che le motivazioni che spingono Dionigi a comporre *Th.* sono quelle di far conoscere i pregi, ma anche i difetti dello storico. È quindi per questo che, parlando di difetti, si concentrano nel testo una serie di metatesi volte a facilitare la comprensione di passi tucididei (cfr. anche *Th.* 29.3; 29.4; 30.4; 31.3). Anche in *Amm. II* abbiamo una serie di casi in cui Dionigi fa uso di metatesi per dimostrare il largo impiego, da parte di Tucidide, di forme grammaticali, verbali, sintattiche non abituali: vengono ad esempio riscritte in forma più comune frasi in cui lo storico ha invertito la diatesi attiva con la passiva (7.1; 8.1), ha modificato il genere da femminile a neutro (10.1), si è servito dei casi fuori dal loro impiego abituale (11.2; 11.3).

⁵¹ Cfr. Greenberg, *Metathesis* 262.

⁵² Cfr. G. Calvani Mariotti, *Le citazioni omeriche di Dionigi di Alicarnasso nel De Compositione Verborum*, "Athenaeum" 78, 1990, 85-95; Id., *Le citazioni nel De Compo-*

XII dell'*Iliade*⁵³ per dimostrare che l'arte della "σύνθεσις" permette di trasformare gli stessi versi da esametri in tetrametri e da eroici in prosodiaci:

ἀλλ' ἔχον ὥστε γυνὴ χερνήτις τάλαντ' ἀληθείς,
ἢ τ' εἴριον ἀμφὶς καὶ σταθμὸν ἔχουσ' ἀνέλκει
ἰσάζουσ' ἴν' ἀεικέα παισὶν ἄροιτο μισθόν

In *Comp.* 4.4 cambia invece la posizione delle parole dei vv. 392-393 del libro XIII dell'*Iliade*⁵⁴ per far vedere che è possibile passare dall'esametro al tetrametro ionico:

ὥς ὁ πρόσθ' ἵππων καὶ δίφρου κείτο τανυσθεῖς,
αἵματοέσσης κόνιος δεδραγμένος, βεβρυχῶς

Nei capp. 4.3 e 4.4 di *Comp.*, l'autore ha voluto dimostrare che, senza sostituire i termini della frase, ma, solamente mutando la loro disposizione, si ottiene un ritmo diverso e variano tutti gli elementi propri di un testo poetico. Gli stessi versi (*Iliade* XII vv. 433-435 ed *Iliade* XIII vv. 392-393), come rileva anche Aujac⁵⁵, sono citati da Ermogene nel *Περὶ Ἰδεῶν* nel capitolo relativo alla σεμνότης⁵⁶. Parlando dei mezzi per ottenere uno stile solenne Ermogene spiega, anche con l'ausilio di esempi, l'importanza del ritmo. Viene innanzitutto citato il v. 133 del libro XX dell'*Iliade* per poi riscriverlo, dimostrando così che il verso muta ritmo e perde di σεμνότης. L'autore riporta poi di seguito un altro esempio, appunto i vv. 392-393 di *Iliade* XIII, riscrivendoli in modo diverso, passando così dall'esametro al τροχαικὸν ἐπιμίκτον:

ὥς ὁ πρόσθ' ἵππων ἔκειτο καὶ δίφρου τανυσθεῖς,
αἵματοέσσης κόνιος δεδραγμένος, βεβρυχῶς⁵⁷.

Dopo questi due esempi di sentenze "ri-scritte", Ermogene si limita a riportare altre due citazioni (una delle quali è *Iliade* XII vv. 433-435) affermando che, cambiando l'ordine delle parole, si potrebbe produrre un tetrametro trocaico. Nel caso, dunque, di *Iliade* XIII vv. 392-393, dopo aver citato i versi, Ermogene li riscrive proprio come fa Dionigi. I vv. 433-435 del libro XII dell'*Iliade* vengono invece solamente riportati, spiegando a parole che cosa si potrebbe ottenere con una modifica dell'ordine dei termini. È co-

sitione Verborum e la tradizione scoliografica, "St. Cl. Or." 45, 1995, 163-190.

⁵³ ἀλλ' ἔχον ὥς τε τάλαντα γυνὴ χερνήτις ἀληθείς,

ἢ τε σταθμὸν ἔχουσα καὶ εἴριον ἀμφὶς ἀνέλκει

ἰσάζουσ' ἵνα παισὶν ἀεικέα μισθὸν ἄροιτο

⁵⁴ ὥς ὁ πρόσθ' ἵππων καὶ δίφρου κείτο τανυσθεῖς,

βεβρυχῶς, κόνιος δεδραγμένος αἵματοέσσης

⁵⁵ Cfr. Aujac, *Opuscules* III, 200 n. 2 e 202 n. 4.

⁵⁶ Cfr. H. Rabe, *Hermogenis Opera*, Stuttgartiae 1985, I, 6. 252-253.

⁵⁷ Il v. 392 è stato riscritto in modo diverso rispetto a Dionigi, mentre il v. 393 presenta un analogo cambiamento dell'ordine dei termini.

munque significativo che, in ambedue i casi, Ermogene utilizzi le stesse citazioni di Dionigi per fare considerazioni analoghe: entrambi, infatti, pur in differenti contesti e con scopi diversi, vogliono dimostrare che, cambiando l'ordine dei vocaboli in un testo poetico, si ottiene un metro e quindi un ritmo, diverso.

Un significativo esempio di *μετάθεσις* è quella che figura in *Comp.* 4.9-11: Dionigi prima riporta la citazione del passo 1.6 delle *Storie* di Erodoto (*Comp.* 4.8), poi la riscrive per dimostrare che, semplicemente modificando l'ordine delle parole (come in *Comp.* 4.3-4), è possibile passare da uno stile più disteso, tipico della narrazione storica, ad uno più diretto, proprio di un dibattito oratorio: *Κροῖσος ἦν υἱὸς... ἄνεμον*. Dopo aver così riscritto la citazione, per dimostrare che un testo può assumere molteplici forme, dispone il passo erodoteo in un secondo modo, ordinando i termini in maniera diversa da quella del testo originale e della prima sentenza riscritta: *Ἀλυάττου μὲν υἱὸς... Εὐξείνου*. In questo caso (*Comp.* 4.9-11), dunque, due metatesi per una stessa citazione! Anche Ermogene⁵⁸ riscrive il passo erodoteo di Creso (limitatamente alla frase *Κροῖσος ἦν Λυδὸς μὲν γένος, παῖς δὲ Ἀλυάττω, τύραννος δὲ ἑθνέων*), volendo dimostrare che, per esprimersi in modo chiaro, con purezza di stile, è necessario porre il soggetto al nominativo senza appesantire il discorso con l'uso di subordinate (è dunque preferibile dire *Κροῖσος ἦν* piuttosto che *Κροῖσου ὄντος*). Se infatti Erodoto avesse detto *Κροῖσου ὄντος Λυδοῦ μὲν γένος, παιδὸς δὲ Ἀλυάττω, τυράννου δὲ ἑθνῶν τῶν ἐντὸς Ἄλλου ποταμοῦ* avrebbe affaticato l'espressione privando lo stile di *καθαρότης*. Abbiamo dunque esaminato dei casi in cui Dionigi modifica citazioni poetiche (*Comp.* 4.3, 4.4) ed in prosa (*Comp.* 4.9-10) per dimostrare i mutevoli aspetti che può assumere un testo. Vi sono anche altri casi in cui il nostro autore riscrive dei passi non per criticare la loro forma originaria, bensì per far capire che, apportando modifiche, si rischia di privare l'espressione del suo colore, della sua forza, delle sue proprie caratteristiche. In *Comp.* 7.5 (*ὕμεις τε... ἡ μόνη ἐλπίς*) viene infatti riscritto il passo 57 del libro III delle *Storie* di Tuciddide, per dimostrare che una combinazione diversa delle parole comporta la perdita di *χάρις* e *πάθος*. Un altro esempio, ancor più degno di nota, figura in *Comp.* 8.3: Dionigi, volendo dimostrare che il modo in cui si formula un "colon" è determinante per l'effetto che s'intende produrre, riscrive il passo 179 dell'orazione di Demostene *Sulla Corona* (*ταῦτ' εἰπὼν... Θηβαίους*), proponendolo subito dopo nella sua forma originale (*οὐκ εἶπον... Θηβαίους*): lo scopo è quello di far vedere che formulando la stessa frase in modo diverso la si priva di *χά-*

⁵⁸ Cfr. Rabe, *Hermogenis Opera* 230-231; cfr. anche L. Spina, *Platone "traduttore" di Omero, "Eikasmos"* 1994, 173 n. 3.

ρις. Il passo demostenico⁵⁹ è citato anche da Demetrio⁶⁰ nel *Περὶ Ἑρμηνείας* 270 come esempio di “climax”; l’autore presenta poi il testo in forma semplificata per dimostrare che viene così a perdere di veemenza e viene meno la “gradatio”.

Vario, dunque, è l’impiego delle metatesi da parte di Dionigi; è questa una tecnica il cui uso, non esteso comunque a tutta la produzione critico-letteraria, aumenta nel corso della produzione dei vari trattati, facendo sì che le analisi acquistino sempre maggior spessore critico, diventando più profonde ed articolate.

Possiamo, quindi, renderci conto che fondamentale per Dionigi è la chiarezza del discorso e del pensiero; vi è sempre, fin dall’inizio, la preoccupazione di far capire a chi legge lo scopo del suo scritto e di fornirne indicazioni sul contenuto. Di fatto, l’autore mette sempre al corrente i fruitori delle proprie opere di ciò che ha intenzione di esporre; è in lui frequente il bisogno di palesare i propri obiettivi, gli aspetti che restano ancora da analizzare⁶¹. Nel *De or. ant.* II 1.6, dopo aver riportato notizie concernenti la vita di Lisia, dichiara in modo molto puntuale ciò che tenterà di spiegare successivamente: Τίτι δὲ κέχρηται... πεiràσομαι λέγειν. Tale passo è un esempio della modestia con cui Dionigi si pone nei rapporti dei fruitori del testo. Non presenta mai niente con assoluta certezza, è pronto sempre a rimettersi in gioco, ad accettare eventuali critiche da parte di chi la pensa diversamente da lui. Cerca sempre, comunque, di esprimersi nel modo più chiaro possibile, perché nessuno possa fraintendere o non capire le sue opinioni, le sue argomentazioni. Dionigi tende sempre a non allontanarsi troppo dall’argomento principale del trattato; dopo una digressione ha cura di riprendere le fila del discorso, perché tutto deve essere comprensibile per chi legge. Questa tecnica espositiva si riscontra, ad esempio, nel *De or. ant.* II 13.1 dove, dopo una digressione sull’autenticità o meno di alcuni discorsi di Lisia, ha cura di ritornare all’argomento che stava trattando. Un altro caso in cui Dionigi, dopo una digressione, ritorna al suo discorso iniziale, si trova in *Comp.* 5.12: Ἐπάνειμι δὴ ἐπὶ τὴν ἐξ ἀρχῆς ὑπόθεσιν ἀφ’ ἧς εἰς ταῦτ’ ἐξέβην, ὅτι... Più volte il nostro autore mette in chiaro che è costretto dal tempo a porre dei

⁵⁹ Come sottolinea Spina, tale passo è stato ripetutamente tradotto e citato, fin dall’antichità, come modello esemplare di ‘climax’ ed è stato inoltre riscritto non solo da Dionigi e Demetrio, ma anche dal retore latino Aquila Romano. Per un confronto del tipo di approccio al testo da parte dei tre autori, si segnala il lavoro di L. Spina, *Persuadere negando (Negazione e paratassi nell’oratoria attica)*, “Vichiana” 3, 1992, 42-73, con particolare riferimento a 66-68.

⁶⁰ Cfr. P. Chiron, *Démétrios, Du style*, Les Belles Lettres, Paris 1993.

⁶¹ Segnaliamo ad esempio: *De or. ant.* II 15.1; 16.1; 19.1 - IV 2.1; 2.4 - *Dem.* 23.3; 36.2 - *Comp.* 20.1 - *Th.* 34.1 - *Amm. I* 10.2 - *Pomp.* 2.1.

limiti alle sue trattazioni, è impossibilitato cioè ad approfondire le sue argomentazioni⁶²; quando si accorge che rischia di dilungarsi troppo per sostenere la verità di una propria tesi, che la trattazione intrapresa lo porta troppo lontano dall'argomento da cui era partito, rassicura che ne parlerà altrove⁶³, in un momento più opportuno.

Al di fuori del *De or. ant.*, anche in altri⁶⁴ trattati di critica letteraria è possibile riscontrare questa costante preoccupazione di porre dei limiti alle proprie argomentazioni, di non fare una trattazione più lunga del dovuto. Si veda ad esempio *Comp.* 25.2 (βουλόμενος... ἄπασι)⁶⁵ dove Dionigi esplicita che il suo intento sarebbe quello di citare molti autori per dimostrare che una bella prosa può sembrare un testo poetico e che una bella poesia può essere vicina ad una prosa, non ha tuttavia il tempo di farlo. Anche in *Th.* 33.2 (Ἐκ πολλῶν... προβῆ)⁶⁶ mette in chiaro che potrebbe portare un'infinità di esempi per dimostrare che nelle narrazioni Tucidide è preferibile quando si serve di un linguaggio usuale; non lo fa per evitare che il suo trattato superi i limiti propostisi. Nel *De or. ant.* il nostro autore sente il bisogno di dare consigli su quelle che sono o non sono le qualità da imitare relativamente agli autori trattati; sembra un testo concepito essenzialmente al servizio della scuola, per rendere migliori i propri discepoli; l'obiettivo dell'opera è, in prima linea, pedagogico⁶⁷. Nel *De or. ant.* di frequente usa espressioni del

⁶² Egger (*Denys d'Halicarnasse* 237) sottolinea, con una nota di biasimo, il fatto che di continuo Dionigi dica di esser sollecitato dal tempo, finendo così per troncarsi e non portare a conclusione questioni importanti.

⁶³ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 3. Molte volte, per Dionigi, giustificare il proprio operato, render conto delle proprie scelte, diventa un bisogno quasi ossessivo; è come se volesse chiarire che se non parla più di determinati argomenti è perché impossibilitato a farlo, non certo per incompetenza, non perché inconsapevole di tutto quello che si potrebbe ancora dire in proposito; a tal riguardo cfr. *De or. ant.*: I 4.4: Τῶν δὲ ῥητόρων... ἔάσω - II 10.3-4: Πολλὰ... τόπον; 12.9: Ἄλλ' ὑπὲρ μὲν τούτων... πλειόνων; 14.6-7: πολλοῖς... πειράσομαι - III 20.5: Ἐχοι... χρόνου - IV 15.3-4: Πολλάς... λέγειν.

⁶⁴ Cfr. *Dem.* 14.2: Εἰ μὲν... παρετίθη - 23.1: ἵνα μὴ... ἔάσω.

⁶⁵ In relazione a tale passo, per il rapporto prosa - poesia in Aristotele ed in Dionigi cfr. Breitenbach, *The De Compositione* 173-176.

⁶⁶ Quest'ultimo passo, insieme a *Th.* 41.1, è segnalato da Pavano (*Saggio su Tucidide* 7) tra i tanti in cui Dionigi esprime la particolare preoccupazione di non dilungarsi eccessivamente per non guastare od alterare il carattere dell'opera.

⁶⁷ Cfr. Hidber, *Das klassizistische Manifest* 74: "Die Zielsetzung von Dionys' Oeuvre ist in erster Linie eine pädagogische". Anche Cronjé (*Dionysius of Halicarnassus* 1-2) sottolinea il carattere didattico del *De or. ant.*; lo studioso ritiene che i trattati composti da Dionigi sugli oratori attici, in particolare *Dem.*, siano da intendere non come manuali di retorica per studenti, ovvero trattati con regole e precetti limitati esclusivamente all'arte oratoria e quindi utili soltanto per gli aspiranti oratori, bensì "as literary treatises with an impact on prose literature in general".

tipo “mi sento di poter consigliare”, “consiglio”, “potrei consigliare” oppure “bisogna imitare”, “deve essere imitata” e simili. È tuttavia importante notare che è prodigo di molti consigli nel *De or. ant.* II⁶⁸; un solo consiglio figura, invece, nel trattato su Isocrate (III 4.4: παρακελευσαίμην... προαίρεσιν), nessuno nel *De or. ant.* IV. La cosa non è da vedere come un cambiamento di progetto del nostro autore od una perdita di vista di quelli che erano i suoi originari obiettivi. Dionigi non si dimentica che l’analisi delle qualità degli oratori ha lo scopo di migliorare lo stile dei fruitori del proprio scritto. Le trattazioni su Isocrate ed Iseo sono, di frequente, arricchite da confronti con Lisia. Dobbiamo, quindi, pensare che suggerisca consigli in base alle somiglianze o differenze d’Isocrate ed Iseo rispetto a Lisia⁶⁹. Lo scopo che Dionigi si propone nel *De or. ant.* è creare un’opera che sia utile; questo viene sottolineato nell’“incipit” (I 4.1) e ribadito nell’epilogo (IV 19.1; 20.6). Anche il *Comp.*, consegnato come un dono al caro discepolo Metilio Rufo, è considerato da Dionigi un χρήμα πρὸς ἀπάσας τὰς ἐν τῷ βίῳ χρείας ὅποσαι γίνονται διὰ λόγων ὠφέλιμον, ἀναγκαιότατον ἀπάντων χρημάτων (1.3). Anche l’opera su Tucidide, come sottolinea Pavano⁷⁰, si apre (1.2) e si chiude (55.2) “nel nome dell’utilità della scuola e dei modelli da consigliare agli scolari”. Per Dionigi si diventa abili scrittori od oratori μὴ πάντα μιμούμενοι τὰ παρ’ ἐκείνοις κείμενα τοῖς ἀνδράσιν, ἀλλὰ τὰς μὲν ἀρετὰς αὐτῶν λαμβάνοντες, τὰς δ’ ἀποτυχίας φυλαττόμενοι (*Th.* 1.2). Anche il *De or. ant.* si apre con simili considerazioni: ἀξιολογώτατοι τῶν ἀρχαίων ῥητόρων τε καὶ συγγραφέων... καὶ τί παρ’ ἐκάστου δεῖ λαμβάνειν ἢ φυλάττεσθαι (I 4.2). La trattazione su Lisia, Isocrate ed Iseo è praticamente un’analisi delle qualità e dei difetti dei tre oratori, segnalando così ciò che merita di essere imitato⁷¹. Anche in altri trattati di critica letteraria Dionigi sottolinea ciò che è degno di imitazione, nella precipua preoccupazione di offrire dei modelli a cui attenersi. In *Comp.* 20.7 viene indicato ciò che il buon poeta ed il buon oratore devono imitare: δεῖ τὸν ἀγαθὸν ποιητὴν καὶ

⁶⁸ Cfr. *De or. ant.* II 2.3: Μίαν... ἀρετῆς; 3.9: Ταύτην... τρόπον; 5.2: Μιμητέον... Λυσίου; 9.5: Ληπτέον... Λυσίου; 10.2: Ὡστε... ῥήτορος; 15.6: Ἐκ δὲ... ἐγένοντο; 18.5-6: Πᾶσί τε... μιμησάμενος.

⁶⁹ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 43.

⁷⁰ Cfr. Pavano, *Saggio su Tucidide* 215.

⁷¹ Pavano (*Saggio su Tucidide* 6) parla di un modo scolastico e pedantesco di concepire la μίμησις da parte di Dionigi. Bowersock et alii (*La letteratura dell’età imperiale* 403), in riferimento al *De or. ant.*, non nascondono il loro biasimo per il modo in cui Dionigi imposta l’analisi degli oratori. Per gli studiosi tale analisi “risulta irrigidita dalla freddezza della retorica tradizionale, specialmente nell’ossessiva attenzione accordata al concetto di imitazione (μίμησις)”. Arrivano addirittura ad affermare che per la reputazione del nostro autore è probabilmente una fortuna che il trattato *Im.* sia andato quasi interamente perduto.

ρήτορα μιμητικὸν εἶναι τῶν πραγμάτων ὑπὲρ ὧν ἂν τοὺς λόγους ἐκφέρη... In *Din.* 7.5 (δύο... παραγγελμάτων) si rende noto che due sono i tipi di imitazione degli antichi: uno è del tutto naturale, l'altro connesso con i precetti dell'arte. Comunque, il motivo della μίμησις⁷², come nota Cronjé⁷³, è, in particolar modo, dominante nel *De or. ant.*; Dionigi costruisce l'intera opera sulla dottrina dell'imitazione, per far sì che i fruitori dello scritto facciano propri i pregi stilistici dell'oratoria di Lisia, Isocrate ed Iseo. Tuttavia chi si accinge a leggere un'opera con l'intenzione di ricavarne utili esempi, non può correre il rischio di scambiare per autentico un testo che in realtà non lo è. È per questo che a Dionigi sta particolarmente a cuore distinguere ciò che è autentico da ciò che è apocrifo; su tale questione si sofferma più volte nel corso della sua produzione critico-letteraria⁷⁴: nel *De or. ant.* II 11.6-8⁷⁵, come pure in *Din.* 7.1⁷⁶, la χάρις è presa in considerazione come garanzia di autenticità dei discorsi di Lisia. Nel *De or. ant.* II 12.1-9, come abbiamo precedentemente⁷⁷ visto, si abbandona ad una digressione sull'autenticità o meno di discorsi attribuiti a Lisia, facendo riferimento in particolare a *Sulla statua d'Ificrate* e *Per la difesa d'Ificrate*; garantisce poi di riprendere la questione più ampiamente altrove. Nel *De or. ant.* II 14.1-7 Dionigi vuole dimostrare che il discorso per la difesa di Nicia non è di Lisia, contrariamente a quanto afferma Teofrasto. Nel *De or. ant.* III 18.2-4 apertamente dichiara di non ignorare la questione relativa ai discorsi giudiziari che, secondo alcuni, Isocrate non avrebbe mai scritto. Nel *De or. ant.* IV 16.3 il nostro autore afferma che, nelle narrazioni, Iseo è lontano dalla semplicità di Lisia, avvicinandosi invece a Demostene; dichiara poi che tale aspetto risulta evidente da molti discorsi d'Iseo o meglio - si corregge - da tutti quelli che risultano scritti da lui: ὡς ἐκ πολλῶν ἔστι λόγων, μᾶλλον δὲ ἐκ πάντων τῶν γραφέντων ὑπ' αὐτοῦ τεκμήρασθαι. In *Din.* Dionigi vuole chiarire il suo giudizio su Dinarco; si trova tuttavia costretto a fornire, per prima cosa, dati precisi sulla vita e le opere dell'oratore, perché niente di esatto è stato scritto

⁷² Per una breve storia del concetto μίμησις cfr.: G.A. Kennedy, *The Art of Rhetoric in the Roman World* (300B.C. - A.D.300), Princeton 1972, 347; cfr. inoltre Hidber, *Das Klassizistische Manifest* 56-75.

⁷³ Cfr. Cronjé, *Dionysius of Halicarnassus* 54.

⁷⁴ Cfr. Bonner, *The Literary Treatises* 10-11.

⁷⁵ Καὶ ὅταν διαπορῶ περὶ τινος τῶν ἀναφερομένων εἰς αὐτὸν λόγων καὶ... ἐπὶ ταύτην καταφεύγω τὴν ἀρετὴν ὡς ἐπὶ ψῆφον ἐσχάτην. 7 Ἐπειτα ἂν μὲν αἱ χάριτες αἱ τῆς λέξεως ἐπικοσμεῖν δοκῶσι μοι τὴν γραφὴν, τῆς Λυσίου ψυχῆς αὐτὴν τίθεμαι καὶ οὐδὲν ἔτι πορρωτέρω ταύτης σκοπεῖν ἄξιόν. 8 Ἐὰν δὲ... τὸ δ' ἠδέως καὶ κεχαρισμένως καὶ ἐπαφροδίτως Λυσία.

⁷⁶ I criteri di autenticità utilizzati nel *De or. ant.* sono sostanzialmente gli stessi menzionati in *Din.* 7.1.

⁷⁷ Cfr. supra, p. 146.

su di lui. Dunque, per quanto riguarda la produzione retorica di Dinarco, viene fornito un dettagliato elenco dei discorsi autentici (10.1: Δημόσιοι λόγοι γνήσιοι; 12.1: Ἰδιωτικοὶ γνήσιοι) e di quelli apocrifi (11.1: Ψευδεπίγραφοι δημόσιοι; 13.1: Ἰδιωτικοὶ ψευδεπίγραφοι).

Dall'opera *De or. ant.*, sulla base di un confronto con gli altri trattati, risulta quindi evidente il modo in cui Dionigi si pone in rapporto ai fruitori del testo: fa capire i propri scopi, gli obiettivi che intende raggiungere, rende noto ciò che ha intenzione di esporre sul momento o in altra sede, afferma di non poter dire tutto quello che vorrebbe, al tempo stesso non vuole essere eccessivamente lungo per non correre il rischio di risultare poco chiaro; appoggia le proprie tesi con esempi, ma non dà mai niente per certo: è sempre pronto a cambiare idea se qualcuno gli fa notare che ha sbagliato o almeno a discuterne; quello che conta per Dionigi è poter giungere alla verità; pone quindi sempre particolare attenzione nel far capire ciò che è vero e ciò che non lo è, nel distinguere discorsi autentici ed apocrifi; suggerisce consigli, illustra pregi e difetti degli oratori trattati, indicando ciò che è degno d'imitazione: tutto questo al fine di creare un'opera di comune utilità, di facile e chiara fruibilità.

Università di Pisa

FRANCESCA BOTTAI